

Il presidente del Consiglio: parte la fase della ripresa. Deciso il risparmio sul debito pubblico

Prodi annuncia: «Nel '98 meno tasse e da settembre incentivi sulla casa»

Euforia sui mercati, lira e Borsa volano ai massimi dell'anno

ROMA. Completato il risanamento, toccherà alla riduzione del carico fiscale: lo promette il presidente del Consiglio Romano Prodi, ieri intervenuto all'assemblea degli artigiani della Cna. «Non sono né sordo, né insensibile alla richiesta di diminuire la pressione fiscale, ma prima bisognava abbattere l'inflazione e rilanciare l'economia». La diminuzione del carico fiscale, dice Prodi, dovrà servire a diminuire il costo del lavoro. «Ora inizierà una nuova fase destinata al rilancio dell'economia, alla creazione di posti di lavoro e alla diminuzione del peso fiscale», ha detto il presidente del Consiglio. Ma per questo, serve che «emerge» una grossa parte dell'economia sommersa. Un'emersione che «dovrà avvenire in un modo degno di un paese civile», attraverso «un'amministrazione fiscale che controlli senza scoppi di fucile e senza assalti».

Anche se il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani - anch'egli presente all'assemblea Cna - chiarisce che l'operazione «tasse più leggere» non potrà che essere molto graduale nel tempo, naturalmente l'annuncio ha prodotto immediate reazioni. È polemica quella di Silvio Berlusconi. «Finalmente - dice a Prodi - Bravo, ma credo proprio che il presidente del Consiglio, anch'esse

comincia ad applicare il programma del Polo, debba andare a seguire qualche lezione di ripetizioni estive». Il leader del Polo ribadisce la sua consueta ricetta: per fare emergere il sommerso, bisogna ridurre le aliquote fiscali.

Romano Prodi, da parte sua, sfoggia con soddisfazione i risultati della sua politica economica: inflazione abbattuta, economia in avvio di ripresa, e ben 60.000 miliardi di lire di interessi sul debito pubblico risparmiati grazie al calo dei tassi conseguito con la politica del rigore. Facendo una valutazione «in soldoni», ogni punto percentuale di discesa dei tassi fa risparmiare allo Stato (e ai cittadini) 20.000 miliardi di lire a regime. E dunque, tanto vale il calo di tre punti percentuali del differenziale tra i rendimenti dei titoli pubblici italiani e quelli tedeschi.

Lo stato di grazia su questo fronte ha portato ancora una volta in alto lira e Borsa. Ieri Piazza Affari ha chiuso con una crescita del Mibtel dell'1,37%, battendo un nuovo record. La nostra moneta è ai massimi sul marco, con scambi a quotazioni inferiori alla soglia di 970 lire per marco. I futures sui Btp decennali hanno anch'essi superato il record segnato ieri, chiudendo a 136,78 lire.

Il governo, quanto a riduzioni

della pressione fiscale, sta seriamente pensando di intervenire su un altro comparto in stretto rapporto con l'andamento dell'economia: quello della casa. Al ministero dei Lavori Pubblici, il ministro Paolo Costa ha cominciato a studiare un pacchetto di provvedimenti che sarà presentato in discussione, in stretto rapporto con l'obiettivo di far ripartire il settore. Naturalmente, si continua a mettere a punto il nuovo sistema di agevolazioni fiscali per favorire la rivitalizzazione del mercato delle locazioni (sostegno ai proprietari che affittano, e aiuti alle fasce più deboli dell'inquilinato). Sono quattro le aree in discussione, in stretto rapporto col ministro delle Finanze Vincenzo Visco, che resta però sempre decisamente critico verso possibili misure di riduzione del gettito fiscale. Il primo gruppo di misure seguirà l'impostazione contenuta nel decreto di fine anno: si aumenterà la deducibilità delle spese per le ristrutturazioni a favore dei contribuenti, e si pensa di ridurre ulteriormente le aliquote Iva. L'obiettivo, va da sé, è anche quello di far emergere molto lavoro oggi «nero». Inoltre, si utilizzerà la leva fiscale anche per sostenere i privati inten-

zionati ad ammodernare nuove costruzioni, sulla falsariga dell'incentivo per la rottamazione delle auto. In terzo luogo, si punta a favorire il recupero urbano dei centri storici - in particolare nel Mezzogiorno - con appositi piani straordinari sostenuti dallo Stato. Infine, si intende far ripartire il volano dell'edilizia pubblica con un programma per nuove costruzioni.

Intanto, secondo l'ultimo rapporto di Nomisma, sul mercato immobiliare torna a spirare il vento della ripresa. Una brezza lieve che potrebbe però rinforzarsi se verranno attuati i provvedimenti di sostegno annunciati dal governo. Secondo Nomisma, con il primo semestre di quest'anno è terminato il ciclo negativo partito dal 1992. «Ci sono indicazioni che confermano un risveglio della domanda e un contenimento dell'offerta», ha detto Gualtiero Tamburini, responsabile dell'Osservatorio, mentre intanto aumenta il rendimento medio lordo annualo degli investimenti immobiliari e tornano sul mercato italiano gli investitori stranieri, che stanno riaprendo gli uffici chiusi tra il '92 e il '96.

Roberto Giovannini

L'intervista

Il numero 2 di Confindustria: ma niente licenziamenti selvaggi

Flessibilità, Callieri lancia la sfida ai sindacati «Fatevi da parte, state difendendo il vecchio»

Il direttore centrale Fiat chiede che forme e contenuti dei rapporti di lavoro siano lasciati alla libertà delle parti. «Il sindacato deve aiutare i lavoratori a comprendere le opportunità offerte dal cambiamento».

DALL'INVIATO

TORINO. Flessibilità. Mai parola fu strutturalmente carica di tanta doppiapizza, evocatrice, per un imprenditore di sogni proibiti e per Cipputi di angosce esistenziali drammatiche. Una lettura contrapposta che la discussione sulla riforma dello Stato sociale ha, paradossalmente, rilanciato. Già, quella libertà di licenziare che perfino il presidente della Repubblica ha censurato. «Per favore, lasciamo perdere le battute. Se vogliamo ragionare di flessibilità facciamo, ma fuori dagli schemi, dagli stereotipi», Carlo Callieri, il vicepresidente della Confindustria è nel suo ufficio di direttore centrale Fiat, all'ottavo piano di Corso Marconi, quello nobile dell'avvocato Agnelli di Cesare Romiti.

Ammetterà, però, che sulla flessibilità avete avviato una bella battaglia...

«Io ammetto solo che il concetto da cui bisogna partire è semplice e facile: la flessibilità è la capacità di adattare un'azienda a un sistema competitivo».

Sta teorizzando una flessibilità totale?

«Sto teorizzando una condizione d'impiego a tutti i livelli: in entrata, durante e in uscita».

Mentono allora i sindacati quando spiegano che in Italia c'è tutta la flessibilità che si vuole?

«Dicono una mezza verità. E una mezza verità nasconde una bugia. Oggi, in effetti, sulla carta, esiste un'estrema varietà di contratti che sono il kamasutra della flessibilità. Insomma, troppo complicati, troppo difficili da applicare. Ricordo che ci sono dodici diversi tipi di contratto a termine, quattro, diversi, di formazione lavoro, due, diversi, di apprendistato, due, diversi, di stage. Potrei andare avanti...».

E dove vuole arrivare?

«A spiegare un paradosso: ognuno di questi strumenti è così fortemente tipizzato da trasformarsi in una gabbia strettissima che vanifica quella stessa flessibilità per cui erano nati».

Scusi, ma quei contratti non sono figli di n.n. Li ha sottoscritti anche la Confindustria no?

«Vero, li abbiamo firmati anche noi. Ci eravamo illusi che la flessibilità si potesse ottenere con una politica graduale».

Fatta l'autocritica rimane il problema: che tipo di flessibilità vuole la Confindustria?

«Rispondo così: dobbiamo riprendere la discussione su basi nuo-

ve. Dobbiamo sforzarci di lavorare sulla concezione stessa del rapporto di lavoro senza cercare di derivare dai vecchi tipi di contratto di lavoro subordinato gli strumenti che ci servono. Dobbiamo azzardare e poi procedere nella direzione di una profonda semplificazione sulla base di un modello costruito su un principio: ogni rapporto che lega una persona a una impresa deve avere alcune caratteristiche essenziali: date, condizioni, diritti e doveri, scritti e certi con forme e contenuti lasciati alla libertà delle parti».

Sta chiedendo al sindacato di farsi da parte?

«Su questo terreno specifico sì. Penso che il sindacato abbia un ruolo molto più rilevante da svolgere. Penso che il sindacato deve provvedere a definire gli strumenti delle nuove certezze senza attendersi ulteriormente nella difesa delle vecchie basate su un sistema di garanzie sempre più difficilmente esigibili e quindi false. Il futuro del sindacato lo si misurerà dalla sua capacità di aiutare i lavoratori a prendere coscienza del cambiamento e delle opportunità che esso offre».

Se si riferisce al ruolo di servizio i sindacati è ormai da anni che lo svolgono...

«Smentisco. Il ruolo di assistenza dei sindacati si è arrestato. Ritengo, invece, che per il futuro la formazione e la previdenza integrativa, ad esempio, siano sfide per tutti. A partire dai sindacati. Costituiranno un nucleo di nuovi diritti da vivere in forma attiva. Nella consapevolezza che la nuova frontiera sono i diritti di accesso al lavoro».

I contratti a tempo indeterminato avranno un futuro?

«Certo, anch'esse non credo saranno il tipo prevalente. Nelle aziende del futuro coesisteranno molte culture. La fedeltà aziendale che oggi è perfino regolata dal codice civile domani per molte figure e posizioni sarà un concetto superato. Giugiaro lavora per la Fiat ma anche per i giapponesi e i coreani. Sarebbe Giugiaro se così non fosse?»

Puttosto, è vero che lascia la Fiat?

«Falso. Sono voci interessate, messe in giro ad arte, senza nessun fondamento».

Torniamo alla flessibilità. Come la vorrebbe da un lavoratore che finalmente ha conquistato un posto di lavoro?

«Una flessibilità che sia capace di adeguarsi ai cambiamenti dell'azienda e quindi flessibilità degli ora-



Carlo Callieri

Pais

rie e disponibilità alla mobilità: esterna e interna, attraverso, nel caso, una disponibilità alla formazione e all'aggiornamento professionale».

Non è paradossale e un po' impreciso che in un Paese che soffre di disoccupazione le aziende metalmeccaniche hanno macinato un record di straordinari?

«Attenzione. L'uso dello straordinario, oltre certe soglie, segnala la rottura di un equilibrio tra la capacità produttiva e la reperibilità di risorsa lavoro».

Ma come glielo va a spiegare a un giovane che cerca inutilmente lavoro?

«Gli direi ciò che dico ai miei figli: prima occorre capire quali sono le proprie potenzialità e poi bisogna cercare di costruire un percorso di avvicinamento al lavoro».

E la flessibilità più dolorosa, quella in uscita?

«Anche qui serve una premessa: che a un sistema flessibile di accesso e permanenza deve corrispondere un sistema flessibile di uscita. Non penso all'azienda che muore. Penso a un'azienda che per esigenze fisiologiche ha due nuclei forti, tra loro complementari: una quota di dipendenti essenziali al funzionamento dell'azienda e una quota complementare in grado di adeguarsi alle esigenze di mercato. Ag-

giungo che questa seconda quota è fisiologica e quindi, inevitabilmente, tenderà ad assumere una configurazione stabile».

Andiamo al dunque, avete chiesto o no di avere mano libera nei licenziamenti?

«Battute. Sono due le forme di licenziamento: quella individuale e quella collettiva. Nel primo caso voglio dire chiaro che riteniamo inaccettabili quelli senza giustificazione. Ma aggiungo che siamo calati in un sistema di garanzie che soprattutto per le piccole e medie imprese rende difficilissimo, quasi impossibile, licenziare qualcuno per giusta causa. E questo non possiamo accettarlo. Nel secondo caso, preciso che a noi la legge 223, quella sulla mobilità, ci sta bene e non accetteremo modifiche».

Così non difendete anche la cosiddetta «cassa eterna»?

«No. Noi difendiamo una legge, un ammortizzatore sociale, che viene finanziata dalle imprese e quindi senza ricadute sulla collettività, che eroga per due anni la cassa integrazione. Se poi il governo e il Parlamento, in taluni casi sbagliando, la prorogano è un problema di ricerca di facili consensi. E quindi dico non rompeteci le scatole!».

Michele Urbano

Niente modifiche alle tasse sui Bot

Fisco, stop agli abusi sulle detrazioni Iva Capital gain, tra un anno via alla nuova imposta

LE TASSE SUL RISPARMIO		
Titoli di stato	Oggi	Dal 1/7/98
Interessi	12,5%	12,5%
Plusvalenze (differenza positiva tra prezzo di acquisto e prezzo di rivendita)	NO (1)	12,5%
Obbligazioni	12,5%	12,5%
Plusvalenze	NO	12,5%
Azioni	12,5% (2)	12,5%
Dividendi	12,5% (2)	12,5%
Plusvalenze su titoli quotati ("capital gains")	NO (2)	12,5% (4)
Guadagno sui "derivati" (Future, option, ecc.)	NO	12,5%

Fonte: AGI

P&G Infograph

ROMA. Fine del risparmio fiscale ottenuto intestando a società i propri beni di lusso, riordino dell'imposta sul valore aggiunto (Iva), ritorno della tassazione sui guadagni di Borsa (nulla cambia per titoli di Stato come i Bot). Questa è la sostanza dei due decreti legislativi che il Consiglio dei ministri ha approvato ieri, in applicazione della delega che il Parlamento aveva affidato al ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Ora le Camere dovranno dare il loro parere sulla congruità dei decreti alla delega affidata, dopo di che i provvedimenti entreranno definitivamente in vigore alle date stabilite. In particolare la nuova tassazione dei redditi da capitale scatterà dal primo luglio 1998. E dal riordino dell'Iva, che riguarda in particolare anche i gadget venduti in edicola, i prodotti agricoli, lo spettacolo e le agenzie di viaggio, il governo conta su un gettito aggiuntivo di 600 miliardi nel biennio 1998-1999.

Dei gadget proposti dagli editori parliamo qui accanto. Riguardo all'agricoltura, non dovranno pagare l'Iva i produttori con un volume d'affari fino a cinque milioni. Da questa soglia minima a quella di 20 milioni, c'è un sistema semplificato di contabilità. Per chi produce di più in via transitoria si applica limitatamente al '98 grosso modo il medesimo sistema. Nel campo dello spettacolo, la detrazione forfetaria resta di due terzi per il '98, passerà al 50% dal 1999; la detrazione per ripresa televisiva e trasmissione radio dall'anno prossimo passa dai due terzi a un terzo. Nelle agenzie di viaggio viene meglio definita la figura dell'operatore che può adottare il regime speciale.

E così il riordino dell'Iva punta a centrare quattro obiettivi. Oltre alla ridefinizione del soggetto passivo d'imposta - quello che paga l'Iva - c'è la revisione della disciplina delle detrazioni. Nel caso di barche e automobili più o meno lussuose, ville eccetera, finora potevano essere intestate alla propria società e si poteva detrarre l'Iva pagata per il loro acquisto dall'imposta che grava sulla società medesima. Ebbene, questa detrazione

non potrà essere effettuata per l'acquisto dei beni e servizi non attinenti all'attività o alla professione svolta: concretamente il medico, ad esempio, potrà detrarre l'Iva sull'auto appena acquistata. Gli altri due obiettivi riguardano la revisione dei regimi speciali, e la disciplina sul ritardato invio dei documenti. Inoltre resta invariato il regime Iva sulle attività di volontariato, senza applicare la normativa comunitaria in quanto penalizzante rispetto al regime attuale.

Ed ora la tassazione sui capital gain. Scatterà tra un anno esatto, dal primo luglio 1998, termine ultimo fissato dalla delega. In particolare l'imposizione sui guadagni di Borsa (plusvalenze realizzate sulle azioni acquistate e rivendute) era stata sospesa in attesa di una riforma complessiva. La riforma c'è, e quindi rimane la tassazione. Si mantiene l'attuale regime di tipo sostitutivo basato su ritenute operate dall'intermediario. Non cambiano le aliquote oggi vigenti sugli strumenti più diffusi: titoli obbligazionari compresi i titoli di Stato, depositi e conti correnti. Gli altri strumenti minori verranno accorpati su due livelli: al 12,5% quelli che hanno avuto una tassazione inferiore al 15%; al 27% quelli al di sopra.

Ma riguardo alla tassazione sui capital gain, la novità più interessante sta nella scelta, offerta al contribuente, fra tre regimi. Quello del «risparmio gestito» da banche, società d'intermediazione (Sim) con la tassa del 12,5% sul risultato netto della gestione, e cioè sul saldo annuale. Quello del «risparmio amministrato», affidato a professionisti, ferma restando l'attuale imposta sugli interessi: l'intermediario opera in forma anonima le ritenute sulle plusvalenze realizzate. Infine il regime della «dichiarazione», con indicazione delle plus e minusvalenze realizzate nell'anno, applicando le dovute compensazioni. L'imposta (12,5 o 27% in caso di cessioni qualificate) si liquida all'atto della dichiarazione.

Raul Wittenberg

Finanzieranno borse di lavoro e progetti di pubblica utilità

Mille miliardi stanziati dal governo per l'occupazione giovanile nel Sud

ROMA. Il consiglio dei ministri ha approvato ieri un finanziamento di mille miliardi per promuovere l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno. Il provvedimento - hanno spiegato fonti del ministero del Lavoro - interesserà i giovani tra i 21 e i 32 anni delle aree del Sud e di alcune zone del Centro-Nord con difficoltà economiche. Il 60 per cento dei fondi stanziati sarà finalizzato al finanziamento delle borse di lavoro mentre il 40% servirà a creare occupazione con progetti di pubblica utilità.

Destinatari dell'intervento saranno i giovani, residenti in particolare in Sardegna, Sicilia, Calabria, Campania, Basilicata, Puglia, Abruzzo e Molise e in alcune specifiche province (Massa Carrara, Frosinone, Roma, Latina e Viterbo) che potranno essere impegnati sia da enti pubblici che da strutture private per un periodo non superiore a dodici mesi. Gli assegnatari delle borse di lavoro potranno essere operanti presso imprese che operano nei settori manifatturiero, commercio all'ingrosso e al detta-

IL PIANO GIOVANI	
COSTO: 1.000 miliardi Per l'occupazione al Sud e nella aree ad elevata disoccupazione	POSTI DI LAVORO: 100.000 • Borse lavoro 60.000 • Lavori pubblica utilità 40.000
DESTINATARI: Giovani di età tra i 21 e i 32 anni disoccupati da almeno 24 mesi	
SETTORI: Borse lavoro: manifatturiero, commercio, alberghi, ristoranti, trasporti, Lavori pubblica utilità: tutela dell'ambiente, riqualificazione dei centri urbani, assistenza.	
INCENTIVI PER LE AZIENDE: Sgravi contributivi in caso di assunzione permanente al Sud e nelle altre aree ad elevata disoccupazione.	

Fonte: P&G Infograph

glio, intermediazione monetaria e finanziaria, alberghi e ristoranti, attività immobiliari, noleggio, informatica, riparazione di autoveicoli, mototocli e di beni personali e per la casa, altre attività professionali ed imprenditoriali, trasporti, magazzino e comunicazione.

Il ministro Treu ha detto che questo intervento «creerà grosso modo

100 mila occasioni di lavoro, che saranno distribuite a seconda delle aree e del loro grado di disoccupazione». Il segretario della Cisl D'Antoni ha rilevato che si tratta di un sostegno importante all'occupazione ma che «bisogna impedire che questo si trasformi in un'operazione assistenziale che apra nuove speranze non basate sulla prospettiva produttiva».